

### 3.3 - I TERRITORI DI CONFINE TRA UMBRIA E LAZIO: LUOGHI DI STORIA, COSTUME, TRADIZIONI COMUNI<sup>1</sup>.

Elisa Angelone (Cedido)

Ci sono territori tra l'Umbria e il Lazio - comuni, frazioni, parrocchie, località - dove le differenze tra una regione e l'altra, tra una provincia e l'altra, tra una diocesi e l'altra scompaiono. E la stessa distanza che separa due città sembra svanire: i dialetti si avvicinano fin quasi a diventare un unico linguaggio, un unico accento; la gente non si sente umbra e laziale ma piuttosto parte della stessa Provincia del Patrimonio.

L'Orvietano e la Tuscia viterbese sono territori che hanno in comune un Medioevo durante il quale i castelli di principi, duchi, conti e baroni vengono a caratterizzare tutte le alture; attorno a quei castelli si sviluppano piccoli centri abitati che possono assicurare un minimo di protezione dai pericoli e un minimo di ristoro dai miasmi delle valli; centri dove si può vivere, lavorare, allevare animali, coltivare la poca terra a disposizione.

Sono gli stessi territori scelti dagli ordini monastici più importanti (Benedettini, Agostiniani, Francescani) per costruire i loro insediamenti, che pian piano diventano nuclei di vita di fede ma anche luoghi produttivi e punti di riferimento economico e culturale. Quei territori dove la gente si incontra e si unisce per aiutarsi, per sostenersi, per lavorare, per pregare. Dove i confini coincidono con le proprietà feudali e mutano con il mutare di quelle, fino a confondere chi ci vive sulla sua appartenenza ad una delegazione piuttosto che ad un'altra, ad una diocesi piuttosto che ad un'altra.

Una parte di questi territori, nell'area tra il Viterbese e l'Orvietano, in particolare quella parte dell'antica Diocesi di Bagnoregio che confina con l'antica Diocesi di Orvieto e che comprende oggi i comuni di Bagnoregio, Lubriano e Castiglione in Teverina è stata oggetto di un recente studio. Questo territorio, dove tra Medioevo ed Età moderna si possono contare 97 chiese, 21 tra conventi e monasteri, 31 confraternite, 6 ospedali, diversi monti frumentari e poi eremi, cappelle e oratori.

Sono queste chiese e questi "luoghi pii" che hanno lasciato la testimonianza della loro esistenza e della vita della gente comune, quella che non vive solo dentro i castelli e nelle corti, ma che si incontra per strada e si ritrova la domenica a messa o all'oratorio, che lascia un'offerta per i più poveri, che lavora e si organizza per aiutare chi ne ha più bisogno, che costruisce chiese e santuari per invocare un aiuto o una protezione dalle calamità. Quella gente che, quelle chiese e quegli oratori e quegli ospedali, li ricostruisce dopo il terremoto del 1695, e dopo le tante scosse che lo hanno seguito.

Sono numerosissime le testimonianze lasciate negli archivi storici che attestano la grande diffusione di questi "luoghi pii": uno studio di Luciano Osbat<sup>2</sup> ha documentato come alla fine del XVIII secolo, quando il numero di queste istituzioni era già sensibilmente diminuito, i luoghi pii nell'Alto Lazio fossero almeno tre volte più numerosi delle parrocchie. Hanno svolto un ruolo importante nel campo della socializzazione: la confraternita e la sua chiesa sono il luogo abituale dell'espressione della vita religiosa mentre la parrocchia lo è solo per le ricorrenze straordinarie come il precetto pasquale e la festa del patrono o per la celebrazione del battesimo e del

---

<sup>1</sup> Testo tratto da *I territori di confine tra Umbria e Lazio: luoghi di storia, costume, tradizioni comuni*, in "Lettera Orvietana" 43-47 (dic. 2016), pp. 26-27. Cfr. Popolazione e toponomastica nel territorio al confine tra Tuscia e Orvietano, in "Lettera Orvietana" 48-49 (ago. 2017), pp. 16-17.

<sup>2</sup> L. Osbat, *Introduzione*, in: *La storia delle Confraternite nel territorio viterbese: origini, vicende, funzioni sociali e religiose*, a cura di D. Dottarelli, Viterbo, Sette Città, 2011, pp. 7-10.

matrimonio. Hanno una funzione centrale nella vita economica della comunità in relazione alla gestione del patrimonio fondiario e immobiliare posseduto (al quale sono interessate le famiglie che afferiscono al luogo pio attraverso affitti ed enfiteusi), sia per le provvidenze che mettono a disposizione della popolazione più bisognosa (sia che si tratti di affamati, ammalati, condannati o povere zitelle). Hanno un ruolo importante nella produzione di un patrimonio di beni architettonici e storico-artistici di straordinaria importanza.

E poi ci sono le parrocchie attorno alle quali ci si raduna per l'amministrazione dei sacramenti (battesimo, cresima, matrimonio, morte), per l'attività del clero nella cura d'anime, per il controllo delle espressioni e delle modificazioni del costume e della sensibilità religiosa dei fedeli, per l'impegno sociale a favore di tutti i devoti. Si possono provare testimonianze della vivace attività di questi enti nel campo della pubblica assistenza, della beneficenza, del sostegno economico e morale alla popolazione<sup>3</sup>.

Tutte queste chiese e questi luoghi pii sono cambiati nel corso del tempo, hanno spostato e trasferito le loro sedi, hanno modificato il loro aspetto e la loro organizzazione, il loro patrimonio e le risorse a disposizione, ma non hanno mai smesso di essere un punto di riferimento per gli abitanti di un territorio, al di là della fede religiosa, al di là dell'osservanza dei precetti o delle disposizioni ecclesiastiche e civili, al di là dell'appartenenza ad un comune, ad una contea, ad una baronia, ad una parrocchia, ad una diocesi. Hanno fatto e continuano a fare la storia dei popoli.

Uno degli impegni che da anni coinvolge il Centro di documentazione della diocesi di Viterbo è stato il censimento di tutti le chiese, i conventi, i monasteri, le confraternite, gli ospedali e gli orfanotrofi presenti dal Medioevo ad oggi. Nel caso del territorio dell'antica Diocesi di Bagnoregio che si estendeva da Lubriano e da Sermugnano (frazione di Castiglione in Teverina), fino a Bomarzo e a Vitorchiano (Diocesi oggi unita a quella di Viterbo). Il censimento non si è limitato ad elencare i luoghi pii presenti in questo territorio, ma per ognuno di essi ha rintracciato le poche notizie storiche presenti nella bibliografia corrente ed ha individuato e schedato tutte le fonti archivistiche conservate nell'Archivio storico dell'antica Diocesi di Bagnoregio (oggi presso il Centro di documentazione per la storia e la cultura religiosa a Viterbo), quelle riportate dal censimento del 1942<sup>4</sup> e ancora conservate nelle parrocchie di appartenenza, quelle di pertinenza dei monasteri soppressi e conservate negli archivi comunali: un insieme di documentazione sino ad oggi mai individuato in maniera così sistematica che potrà consentire agli studiosi e agli appassionati di ricostruire le vicende storiche del territorio.

Tra tutte le istituzioni censite, alcune chiese site al confine tra Lazio e Umbria nel 1565 passano dalla Diocesi di Orvieto a quella di Bagnoregio e viceversa. Si tratta nel primo caso della *Madonna del Castellonchio* e della *Natività di Maria* entrambe site nel territorio di Tordimonte (frazione di Castiglione in Teverina). La prima, antica chiesa parrocchiale costruita intorno al XIV secolo<sup>5</sup>. La seconda, posta nel cortile del Castello di Tordimonte, ha annesso un oratorio dedicato a S. Giovanni Battista costruito nel 1710. Nel XIX secolo accanto alla chiesa è documentato uno stabile con una camera adibita a Monte frumentario che, nel 1882, viene ceduto alla Congregazione di Carità di Orvieto<sup>6</sup>.

Il secondo caso si verifica sempre a Castiglione in Teverina dove la chiesa di *S. Egidio* nel 1974 viene ceduta alla diocesi di Orvieto. L'edificio, costruito con bozze di pietra di colore rosa, come

---

<sup>3</sup> L. Osbat, *Introduzione*, in: *Gli archivi delle chiese parrocchiale della diocesi di Viterbo*, a cura di E. Angelone e L. Osbat, Viterbo, Sette Città, 2016, pp. 9-12.

<sup>4</sup> S. Pagano - G. Venditti, *Il Censimento degli archivi ecclesiastici d'Italia del 1942, Lazio-Campania-Beneventana-Lucania e Salernitano*, Città del Vaticano, 2011.

<sup>5</sup>E. Ramacci, *Le chiese di Castiglione: i luoghi di culto attraverso i secoli*, Viterbo, 1991.

<sup>6</sup> Ibidem.

pure il campanile a torre eretto a poca distanza dal tempio ma comunicante tramite la sacrestia, sorgeva in territorio che oggi fa parte dell'Umbria (il confine tra le due regioni passa a poche centinaia di metri dal centro abitato di Castiglione in Teverina)<sup>7</sup>.

Sono costruzioni di piccole dimensioni, semplici nella struttura e nella forma, che insieme a tanti altri edifici, in alcuni casi anche di grandi dimensioni, hanno animato e costruito la storia di questi territori. Le chiese di cui si ha più antica notizia sono quelle di S. Donato e di S. Pietro a Civita di Bagnoregio, documentate già dall'VIII secolo e seguite subito dopo (IX secolo) da due chiese di Sermignano affidate all'Ordine dei Benedettini. Nell'XI secolo altre due chiese sorgono a Bagnoregio e a Castiglione in Teverina, amministrate dai Benedettini e dai Templari. È nel XIII secolo che si manifesta un notevole aumento del numero delle istituzioni: 15 chiese (di cui 7 affidate ad ordini monastici) e 4 ospedali (uno a Civita di Bagnoregio, 2 a Lubriano e uno a Bagnoregio) e 2 confraternite. A testimonianza di come la popolazione locale stia cominciando ad organizzarsi intorno a punti di riferimento e stia cominciando ad intrecciare quel tessuto sociale fatto di solidarietà, assistenza e sostegno reciproco. Questa crescita continuerà a manifestarsi, ma sarà superata solo nel XVI secolo quando le nuove chiese di cui si trova testimonianza sono addirittura 30 e le confraternite 11. È il momento di maggiore sviluppo e di maggiore attività delle istituzioni ecclesiastiche e delle associazioni di laici, ma è anche il momento di maggiore controllo da parte della Chiesa verso tutte quelle attività che riguardano il sociale e che devono essere regolamentate e disciplinate secondo i dettami del Concilio di Trento. Saranno i vescovi a regolare i modelli della devozione e della pratica assistenziale delle confraternite. Con il Settecento il progetto di un organico e disciplinato ordinamento basato sulla centralità della parrocchia comincia a diventare realtà indebolendo le confraternite che diminuiscono di numero: sono ormai poche quelle di nuova istituzione<sup>8</sup>. Ma l'impegno della popolazione intorno all'assistenza sociale e al reciproco sostegno continua fino a che le confraternite vengono assorbite dalle più moderne Congregazioni di Carità, cambiano aspetto, non hanno più risorse proprie, si occupano ormai soltanto di mantenere quelle piccole chiese rurali, lontane dalla parrocchia, che altrimenti andrebbero in rovina e si impegnano nel sostegno reciproco e nell'assistenza, magari solo spirituale, agli associati e ai più deboli. Nel Settecento non sono documentate nuove chiese costruite nel territorio preso in esame: le nuove confraternite sono soltanto 2 (a Lubriano) e un solo ospedale (anch'esso a Lubriano); alcune chiese vengono abbandonate ed altre diventano private. Nell'Ottocento si trovano solo notizie di restauri degli edifici, spesso a carico dei confratelli o della comunità locale. Un minimo di attività riprenderà negli anni a cavallo delle due guerre mondiali del Novecento (tra cui le chiese della *Madonna della Vittoria* a Ponzano nel 1935 e della *Madonna della Pace* al Vetriolo nel 1939-45) e continua fino ad oggi.

Tra tutti i territori e i comuni dell'Alto Lazio quelli posti al confine tra una regione l'altra offrono lo spunto e l'occasione per auspicare uno studio più approfondito sulle abitudini di vita che caratterizzano le zone rurali, quelle lontane dai grandi centri abitati, che si organizzano in maniera autonoma, senza la stretta sorveglianza degli organismi civili e religiosi più forti, senza le rigide regole economiche che guidano le decisioni dei governi; quelle fatte dalla gente che si aiuta a vicenda, che si sostiene e che condivide le stesse difficoltà.

Tra i tanti documenti disponibili per affrontare questo tipo di ricerca, a quelli conservati nell'archivio dell'antica diocesi di Bagnoregio e relativi ai tre comuni di confine presi in esame, si uniscono le visite pastorali della diocesi (preziosa fonte per lo studio della storia locale) dal 2015 sono consultabili presso il Centro di documentazione di Viterbo. La maggiore disponibilità,

---

<sup>7</sup> Ibidem.

<sup>8</sup> L. Osbat, *Gli archivi confraternali. Le confraternite nell'antica diocesi di Viterbo e nell'Alto Lazio*, in *Le fonti per lo studio delle confraternite, delle arti e corporazioni in età moderna e contemporanea nell'Alto Lazio*, Viterbo, Coop. Fani, 2009, pp. 3-25.

rispetto al passato, nell'accesso alle carte è uno dei compiti che il Centro si prefigge da anni oltre a quello della conservazione e valorizzazione degli archivi storici, con la speranza di incoraggiare studiosi ed appassionati alla conoscenza della nostra storia.







